OMNIBUS

Storaro, tra le righe della memoria... visiva

MALISA LONGO

Se la Protomoteca del Campidoglio di Roma sabato scorso era affollata il merito va al grande cinema. L'occasione era la presentazione di *Scrivere con la luce 3, gli elementi*, l'ultimo libro della trilogia di Vittorio Storaro. Il progetto, che è stato editato dalla Electa, è stato introdotto dall'assessore alle Politiche culturali, Gianni Borgna, e dal presidente dell'Accademia dell'immagine, Gabriele Lucci. Storaro ha preso la parola quasi subito, in sordina, attingendo ai ricordi della sua giovinezza. Un percorso a ritroso nella memoria, nel quale l'autore intreccia sentimenti che vanno dai ricordi del padre, protezionista di film, ai sogni che sfiorano l'inconscio e si avverano nella magia del cinema. È con affetto che racconta le prime esperienze professionali, come *Giovinezza giovinezza*, una sensazione così forte paragonata al primo amore. E ancora, l'emozionante scoperta della potenzialità della luce, la coscienza di poterla usare come strumento per raccontare immagini, per rappresentare personaggi. La consapevolezza di poter attingere a un vocabolario di luci e ombre infinito, una tavolozza sulla quale pennellare l'emozione del linguaggio filmico.

Una consapevolezza che lo ha spinto, di volta in volta, ad addentrarsi nei meandri di una ricerca storico-culturale, su ciò che ci ha lasciato il tempo e su quanto – filosofi, pittori, scienziati e fisici di tutto il mondo – hanno speso in ricerca intorno alla visione. Immagini, pensieri, parole, impronte di quello che siamo, di elementi che hanno contribuito alla nostra formazione.

Storaro affronta anche il desiderio di conoscenza, la sete di sapere. Una necessità che è cresciuta di pari passo con il suo bagaglio professionale. Una ricerca interiore sulla materia e sullo spirito che spazia aldilà della professione. Infatti, Storaro ha parlato anche della moglie Vonia, del suo rapporto complementare con la famiglia e con i figli, paragonandoli, con la loro diversa personalità, ai colori. Quegli stessi colori che Leonardo da Vinci chiamava i «figli della luce». Luci e ombre, giochi cromatici che racchiudono un mondo straordinario, dove nulla è casuale. Inevitabile poi è stato il ricordo dei registi che hanno inciso più significativamente nella carriera di Storaro.

Incontri straordinari, che hanno contribuito alla sua crescita e formazione artistica: dall'ermetico Bernardo Bertolucci, con il quale ha avuto un lungo sodalizio artistico con molte soddisfazioni, al coinvolgente Francis Ford Coppola, che gli ha permesso di fare nuove sperimentazioni come in *Tucker*, fino al magnetico Warren Beatty e al suo incredibile *Dick Tracy*. Ha parlato a lungo. Storaro, centellinando le pause e colorandole di poesia, come le luci e ombre dei suoi film. Un intenso gioco di magia dove l'emozione, alla fine, ha preso il sopravvento. È stato allora che ha preso la parola il sindaco Walter Veltroni, padrone di casa nonché sponsor dell'evento. Nel suo intervento il sindaco ha ricordato i suoi studi come operatore cinematografico e la sua grande passione per la fotografia. Un sentimento che ha trovato in Storaro un punto di riferimento per un grande cinema in cui riconoscersi a livello internazionale.

Vincitore di tre premi Oscar per *Apocalisse now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci, Vittorio Storaro attualmente insegna cinematografia presso l'Accademia dell'immagine dell'Aquila, nella quale gli è stata conferita la cittadinanza onoraria. Lo scrittore, dopo i volumi sulla *luce* e i *colori*, con gli *elementi*, conclude così la trilogia *Scrivere con la luce*.